



L'impossibilità di vivere Antonia Pozzi e la tremenda ultima lettera

Ora pubblicata, fu conservata dalla polizia



ALBUM
Dalle foto
di Antonia Pozzi
si deducono
elementi
della sua vicenda
A sinistra
un gruppo
di amici,
a destra
lo scrittoio
Nel tondo
un ritratto
della poetessa

di ANNA MANGIAROTTI

- MILANO -

AVREBBE VOLUTO scrivere un romanzo storico di ambiente lombardo, tre generazioni di donne. Progetto interrotto dal suicidio, a 26 anni. Ma un libro in prosa, la poetessa Antonia Pozzi lo lascia nelle sue lettere. Conservate nell'Archivio di Pasturo, conca della Valsassina, tra le sue "mamme montagne", dove pure è sepolta: "... ma essere sepolta qui - ci dice nei diari - non è nemmeno morire, è un tornare alle radici". E la coincidenza temporale giustifica oggi ulteriori citazioni: "Mio caro caro Pa, ... L'è el di di Mort, aлегher!, ti ricordi?" scrive il 5 novembre 1938 all'amico Paolo Treves, famiglia ebraica, costretto dalle leggi razziali ad andarsene dall'Italia con il fratello Piero. Che ad Antonia aveva regalato il citato libretto di liriche di Delio Tessa "L'è el di di Mort, aлегher!".

MA ORA A PAOLO, o Pa, la ragazza si confessa "spaventosamente triste", lontana da questi amici che la portavano a vedere Jean Gabin al cinema, sempre buoni e

ANNI '30

Riemergono scritti e lavori che fanno conoscere al meglio la poetessa

gentili con lei. E si fa una quanti-

tà di domande alle quali non ci può essere risposta. Alla "crudele oppressione che si esercita sulle nostre giovinette sfiorite" accenna un mese dopo, 1° dicembre, nell'ultima lettera a "papà e mamma, carissimi, non mai tanto cari come oggi, voi dovete pensare che questo è il meglio...". "Questo", la morte mediante barbiturici, sul prato davanti all'Abbazia di Chiaravalle. Lo scritto originale rimane alla polizia. Restituito al padre Roberto Pozzi, lui lo distrugge per risparmiare alla moglie Lina lo strazio della lettura. Ma lo ricostruisce a memoria e, secondo i testimoni, senza tacere particolari segreti. Si ritrova perciò in "Ti scrivo dal mio vecchio tavolo. Lettere 1919-1938" (**Ancora** **edito** **na**). Tutta la corrispondenza di Antonia Pozzi, per la prima volta riunita, a cura di Graziella Bernabò e suor Onorina Dino, che dell'Archivio di Pasturo è la vestale. Volume corredato da scatti fotografici, ulteriore documento

AMBIENTE DI CULTURA

Anche dagli scatti affiorano ricordi di viaggi e contatti con gli intellettuali

dell'originalità artistica dell'autrice, e del suo mondo, Milano e l'Italia degli anni Venti e Trenta. Ovvero, Roma, Campania, Sicilia, Venezia, oltre a Vienna, mete dei suoi viaggi, più angoscianti che benefici, per distrarla organiz-

zati dal papà contrario alla sua relazione con Antonio Maria Cervi, insegnante di latino e greco al Liceo Manzoni di Milano. E gli amici "banfiani", Vittorio Sereni, Remo Cantoni, Enzo Paci, Alberto Mondadori, compagni di corso all'Università Statale, dove le lezioni del filosofo Antonio Banfi erano affollatissime. E, sempre a Milano, i sobborghi di Porto di Mare e Chiaravalle, il quartiere Corvetto, dove viveva lo studente operaio Dino Formaggio, e lei correva a fare foto, e trarre spunti per le liriche, e per una lettera alla madre, 29 gennaio 1938, dichiarazione d'amore per quel mondo di confine. Interessante, in particolare, la corrispondenza con la nonna, la solida e dolce Nena, figlia di Elisa Grossi, figlia di Tommaso Grossi.

**IL TEMPO RITROVATO
I DOCUMENTI SONO STATI
TENUTI E CURATI
NELL'ARCHIVIO DI PASTURO
AMORE E FILOSOFIA
UN DONNA SOSPESA
FRA LA LEZIONE DI BANFI
E UN AMORE CONTRASTA**





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.